

Riflessioni **Adamo dove sei?**

Adamo dove sei?

La pedagogia di Dio

Siamo tutti in cammino. Un cammino di crescita che però non è fine a se stesso: il fine è l'incontro con Dio. Sarà Lui solo che riempirà il cuore dell'uomo di vera felicità, di totale e traboccante Amore.

Ricerca il benessere interiore è senza dubbio una cosa buona, ma questa ricerca deve rientrare nell'ottica della salvezza, altrimenti si viene meno alla vocazione profonda dell'uomo che è la somiglianza con Dio. La mia finalità non è quindi cercare a tutti i costi la salute e un equilibrio psicologico per vivere per me stesso e sentirmi realizzato, senza avere un riferimento a Dio. Quindi, alla domanda: "Dove sto andando?" devo aver chiara la meta, la mia vocazione di essere umano: la mia crescita deve inserirsi nella prospettiva della salvezza. Come un buon padre, Dio segue ogni nostro piccolo passo e ci aiuta a crescere, utilizzando ogni mezzo per il nostro bene.

Questo Padre buono infatti, usa una pedagogia insolita: *il tempo, la necessità della separazione, il tempo della sofferenza.*

Il tempo

Perché il Signore ci propone un tempo per la crescita? In realtà la crescita è una parte imprescindibile della natura: il chicco di grano piantato in terra attende diversi mesi per far spuntare una piantina e poi svilupparsi in una spiga matura; così il bambino quando nasce ha bisogno di tempo per imparare a parlare, a camminare... La necessità del tempo è propria della pedagogia di Dio, anche nelle cose spirituali (v. Adamo dove sei? n.3). Il tempo farà crescere in noi la pazienza; proprio perché il peccato ci attanaglia, noi siamo impazienti, oggi più che mai: tutto e subito. La pazienza è un dono, figlia dell'umiltà (in questi tempi derisa) e dell'obbedienza (parola oggi desueta). Mai prendere una decisione affrettata in tempo di crisi -insistono i Padri-, si rischia di seguire il vento delle emozioni, tanto esaltate nel-

la società attuale, dove infatti tutto diventa soggettivo e ognuno sembra essere guidato solamente da un emozionalismo tristemente superficiale. Il tempo quindi è fondamentale per il cammino dell'uomo: Dio ci dona il tempo necessario per crescere, "finché tutti siamo arrivati all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini compiuti, all'altezza della statura perfetta di Cristo" (Ef 4,13).

La necessità della separazione

Un bambino quando nasce, deve uscire dal grembo della madre, altrimenti non verrebbe mai a sapere chi è lui e chi è la madre. Se guardiamo l'opera della creazione, ci accorgiamo che Dio crea, ma subito dopo separa: la luce dalle tenebre, la terra dalle acque... Separa!

La *separazione* è necessaria per dare un nome, per dare un'identità. Il fine della separazione è far entrare in comunione: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola" (Mc 10, 7-8a). Se non esistesse separazione non ci potrebbero essere né identità, né alterità, né comunione. Sant'Ireneo osserva come Dio avrebbe potuto darci dal principio, la pienezza di uomo, ma l'uomo era incapace di riceverla, perché era infante. (La teologia della maturazione, dalla crescita fino alla maturità, è uno dei tratti peculiari del disegno antropologico di Ireneo).

Il bambino quando nasce, ha bisogno di tempo per costruire la propria identità e si avvale per questo di separazioni progressive: dall'utero materno; dalla madre per entrare nell'ambiente scolastico; da adulto il distacco dall'ambiente familiare quando si sposa... È una continua separazione che inevitabilmente porta con sé sofferenza. (Per questi motivi, i figli che rimangono in casa con i genitori dopo i 30-40 anni, hanno difficoltà nel crearsi un'identità chiara e un'in-

dipendenza nella vita). Nella separazione, si costruisce l'identità e, allo stesso tempo, si costruisce anche l'alterità. Il bambino scopre che "io sono io" e "tu sei tu" e può entrare in relazione con l'altro, altrimenti diventa una non ben identificata *fusione*. Il bambino, diventando uomo, costruisce così anche la sua somiglianza uni-trinitaria, vale a dire che si scopre un essere personale, in comunione, capace di relazione con se stesso, con gli altri e con Dio.

Il tempo della sofferenza

Abbiamo detto che la separazione, quella costruttiva che fa crescere, provoca un'inevitabile sofferenza. Con questo non vogliamo affermare che abbiamo bisogno della sofferenza o -peggio ancora- che Dio manda la sofferenza, cosa estremamente errata. La realtà è che siamo esseri fragili, provvisori, di passaggio, mortali, come dice il Salmo 90:

"Perché mille anni sono ai tuoi occhi come il giorno di ieri ch'è passato, come un turno di guardia di notte... Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo" (Sal 90,4;10).

Su questo argomento ci sarebbe molto da dire, ma faremo solo un accenno. Noi esseri mortali, viviamo spesso momenti di sofferenza: fisica, psichica, psicologica, spirituale. E questo per molteplici motivi: per la nostra natura, causa il peccato, causata dagli altri, dalla società e anche da noi stessi e dai nostri errori. La sofferenza è una costante della vita umana. La sofferenza è lo scoglio contro il quale s'infrange anche la fede più robusta. Gli evangelisti riferiscono la repulsione che ne ha avuto persino il Figlio di Dio nell'ora del Getsemani, quando manifesta la richiesta che il travaglio della Croce gli venga risparmiato. Tuttavia egli ha scelto di abbracciarla e renderla feconda. Dice il Signore: *"Vi ho detto queste cose affinché abbiate*

pace in me. Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). Ed ecco che nella tribolazione, nella prova, nella sofferenza, in questo momento di fragilità estrema, possiamo incontrare Gesù che si prende cura di noi e con lui ne usciremo più maturi, più forti. E come dicono i Padri del deserto: *"Solo quando fai esperienza di ciò che è triste, allora si cresce in sensibilità e comprensione"*.

Scrive l'apostolo Giacomo: *"Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla"* (Gc 1, 2-4)

E.P.

Vivi la vita

Vivi la VITA con

l'equilibrio

di chi è libero dentro:

di chi sa rinunciare

ma anche lottare,

di chi sa che il soffrire

vale solo nell'Amore,

di chi vede in se stesso

il capolavoro di Dio

e sa guardare i cuori

con meraviglia sempre

nuova,

di chi sa ricominciare

sempre

santificando il suo

passato,

di chi ha una visione delle

cose serena ed entusiasta,

di chi sa coinvolgere

gli altri

nell'Amore per la VITA

che non si ferma Mai!

